

Storia
di una dinastia industriale legata a filo doppio con Hitler. Da stasera su Raiuno «Padri e figli», uno sceneggiato che farà discutere

Da domani nei negozi «Rane Supreme», il nuovo album doppio di Mina. La ricetta è sempre la stessa: qualche «classico» e molta eleganza

Vedi retro

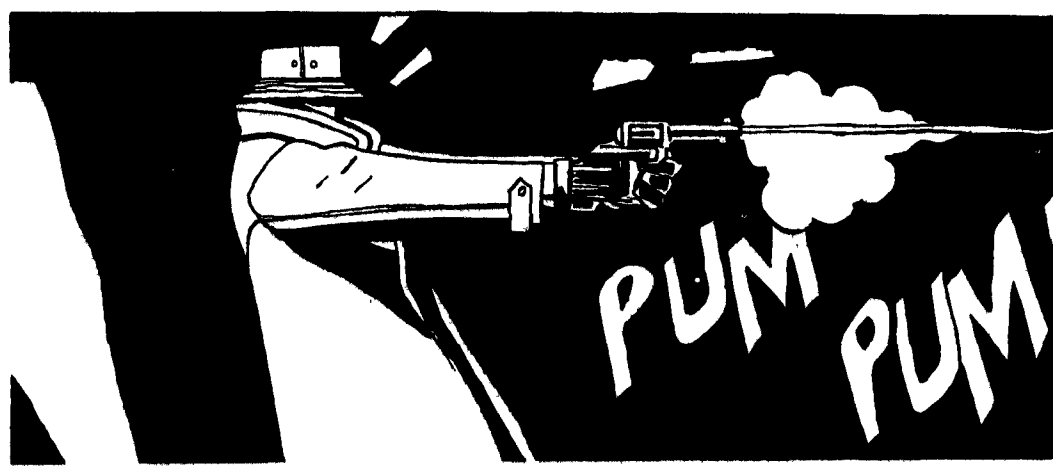
CULTURA e SPETTACOLI

Il mistero delle tre M

Amado, Guimarães Rosa, Cardoso, Condé e C.: dieci maestri della letteratura brasiliana insieme per scrivere un ironico giallo

Un puzzle con delitti che ora Theoria pubblica in Italia. Anticipiamo il capitolo firmato dall'autore de «Il grande Sertao»

JOÃO GUIMARÃES ROSA



Sprofondato nella poltrona, le gambe in aria, i piedi sul tavolo, succhiava caramelle al limone e fumava la quinta sigaretta di seguito; il commissario Brasil - ora installato nell'ufficio del primo piano, come commissario supplente - ricapitolava mentalmente, dopo averne abbozzati e scartati vari altri, lo schema iniziale che aveva formulato per spiegare il delitto: «... Dunque, il banchiere Virgilio Scott, dipendente dal servizio camerieri e annunciando che avrebbe passato il carnevale fuori città, avrebbe avuto in mente semplicemente di liberarsi dalla sorveglianza scomoda di qualcuno. Di due delle tre donne dai nomi che cominciano per M, ad esempio. Forse pensava di trascorrere amabilmente quei giorni in compagnia della prima M - della M1, diciamo - e a Rio, proprio nel suo appartamento. In effetti, si era constatata l'esistenza, nella cucina e nel tinello dell'813, di avanzi di provviste di una buona quantità di affettati, scatolette e dolci, che, come testimoniato dalla cuoca Maria Isabel nel corso del suo terzo interrogatorio, dovevano essere arrivati il probabilmente dopo che se n'era andata, nel pomeriggio di venerdì. Inoltre, nella pattumiera erano stati trovati molti mozziconi di sigarette, sporchi di rossetto e no, vecchi di due o tre giorni. Ad ogni modo, tracce più esplicite nella stanza da letto e nel bagno denunciavano che il aveva effettivamente abitato una coppia, per tutto il tempo o quasi. Con una intervista, se è vero che il dottor Scott ha fatto un viaggio a Recife... Qualche motivo - improvvisato? - doveva aver intralciato i suoi piani di tranquilla appartata dimora. Comunque sia, combinata in anticipo o improvvisata all'ultimo momento, la cena a quattro sembra essere stata un fatto banale, un intervallo senza importanza. Si divertivano. A un certo punto, tuttavia, viene fuori la gamba amputata. Come? Portata da qualcuno degli invitati? Arrivata in un pacco il cui contenuto il portatore presumeva diverso, e innocente? Dissimulata in un contenitore tra le vivande? Ad ogni modo, alla vista inattesa della gamba mozzata il professor Lauro Antunes, in seguito al forte spavento, ha avuto la crisi cardiaca che l'ha ucciso. (Come accertato definitivamente dal risultato dell'autopsia). La morte improvvisa apparentemente gli altri. Che fare del cadavere, lì, a quell'ora? Decidero di scappare, di la-

sciare il grattacopo alla polizia... Lasciarono le luci accese, prepararono la messinscena; appararono con la pistola, sistemarono il coltello... (Ma il sangue sul tappeto, sul fazzoletto da donna, sul solai giallo, sulle mani del cadavere, sul coltello, sul pavimento di mottelone, sulle macchie delle pareti, sulla nostra pazienza? Dove lo avevano preso? Dove avevano trovato la freddezza necessaria? Ed è sangue umano...). Uscirono...
Il dottor Brasil sospirò o sbuffò, si asciugò il sudore sulla fronte, stese le braccia e si stiracchiò.
«...Quindi all'813, in quel momento, c'erano un uomo morto, una gamba tagliata, morta... e - lì - due donne e un uomo. Sappiamo, dalle impronte digitali, che quest'ultimo era proprio il dottor Virgilio Scott. Quanto alle donne, al momento nulla. (La dattiloscopia attesta che «Maninha» era tra loro, come all'inizio, e per buoni motivi, si era pensata...). Lo spavento delle donne deve essere stato panico, durante la cena, in una delle stanze dell'appartamen-

to? O qualcuno che arrivò dopo gli altri... E che non c'è? Per quanto ci siamo impegnati, in ripetuti esami, non s'è trovato alcun indizio, la minima traccia di un tale intruso. Niente. Ma, che diavoli, non è mai troppo tardi, per dare un buon contributo alla soluzione di questo enigma. Devo tornare personalmente all'813, e quanto prima... Devo riprendere il filo, riordinare i dati. Devo vedere la zia Maria...
Si ricompose, si mise gli occhiali scuri, chiamò. Chi venne sulla porta, ancor prima dell'aiutante, fu Soares, l'ispettore. Così ansioso, si vedeva, di dire qualcosa, che al commissario fu sufficiente interrogarlo aggrottando le sopracciglia.
Soares si aprì:
«Dell'uomo nessuna traccia, dottore. Lei aveva ragione, aveva detto subito che la telefonata era falsa. Così come non è venuto ieri l'altro alle due, né ieri, né oggi. Inutile, nulla...
«Certo. Quei modi, quella voce... Chi deve fare una rivelazione grave e sensazionale non telefona prima, facendo il

riassunto. Questa è psicologia, Soares. Lei dovrebbe saperlo, dopo tanti anni di servizio. Può darsi che si tratti solo di un maniaco, di quelli che s'inventano fatti e nomi per sedurre testimonianze. O che si tratti di qualcuno che cerchi turpemente di incolpare un avversario. O, ancora, che sia un banale tentativo di ingarbugliare le indagini...
«Ma l'uomo esiste davvero, capo. Scusi... - chi parlava era il detective Sotero, dirigente della squadra mobile del commissariato, che era entrato subito dopo Soares... È ciò che venivo a riferire. Esiste, ma non qui, a Rio. Ranulfo de Cavalcanti e Rolemberg, industriale dello zucchero ed esportatore, risiede a Recife. Lo abbiamo accertato quasi per caso: grazie a Telles, della scuola di Ju-Jitsu, che lo aveva conosciuto a Pernambuco. Lo abbiamo saputo già l'altro ieri, il dottore mi scusi. Volevo essere sicuro, volevo avere tutte le informazioni in mano. E...
«E? - il commissario scosse drasticamente la testa.
«Adesso, da poco, abbiamo avuto la conferma e un rapporto puntuale. Con que-

sto telex. Ranulfo de Cavalcanti e Rolemberg non hanno messo piede fuori da Recife né durante il carnevale, né prima, né dopo. Anzi, da lì non s'è spostato dall'epoca del suo ultimo viaggio a Rio, tre mesi e mezzo fa... - e pronto il detective Sotero prese l'accendino e accese la sigaretta al dottor Brasil, che aveva gettato il telex sul tavolo e si frugava nelle tasche senza trovare la sua scatolaletta di fiammiferi.
«Bene! Molto bene! - il dottor Brasil soffiava in alto il fumo ispirato - S'intravede una pista e tutto fluttua, se ne scappa al nord o verso sud... Questo è un delitto internazionale, Soares. È il diavolo! Alla fine scopriremo che il fulcro della trama è qui a Niterói, per esempio...
«E, agitando il dito in aria: - Ma ad ogni modo, questo Ranulfo de Cavalcanti e Rolemberg deve essere discretamente sorvegliato, seguito. Cerchiamo di sapere se aveva rapporti, privati o d'affari, con il banchiere Virgilio Scott, o di affari... Di che genere? Ci penserei io. Che altro? Si è scoper-



Bob Forster si arrende ai bulldozer

Un altro celebre sito della Los Angeles dei divi, il famoso blocco in stile coloniale spagnolo realizzato nel 1938 dall'architetto Paul Williams, è stato demolito. Vittima dell'incessante opera di rinnovamento e sfruttamento intensivo dei terreni. Il condominio, ad un isolato appena dalla Sunset Strip e a cinque dalle Sunset Towers, era stato la casa di Katharine Hepburn, Carole Lombard, Milos Forman, Charles Farrell. L'attore Bob Forster (nella foto) viveva ancora nel palazzo ed era stato con altri inquilini uno dei protagonisti della battaglia legale che per tre anni aveva bloccato i bulldozer. Nei giorni scorsi si è dovuto arrendere.

Firenze Per i musei anno record

Nei primi sette mesi dell'anno i 13 musei statali di Firenze hanno avuto un incremento di visitatori di quasi il sedici per cento: in totale un milione e 805mila, 247mila in più rispetto allo stesso periodo del 1986. Il dato è registrato al museo della Casa di palazzo Davanzali (24,8 per cento), seguito dagli Uffizi (21,4) e dalla Galleria dell'Accademia (20,9). L'unica flessione è dal Museo nazionale del Bargello (meno 12,8) che però l'anno scorso ospitò la mostra *Omaggio a Donatello*. Questi dati - secondo l'Ente provinciale per il turismo di Firenze - confermerebbero il ritorno degli americani in Italia. I musei con le opere di Michelangelo sono in assoluto una delle mete preferite dai turisti americani. Secondo l'Ente Firenze sta avviandosi a un «consumo soddisfacente» dopo il saldo negativo del 1986 dovuto alla tensione internazionale ed al dirottamento della Lauro.

Età del bronzo in Eurasia: nuove scoperte

Gli archeologi dell'università sovietica di Chelyabinsk hanno portato alla luce un complesso di insediamenti dell'età del bronzo negli urali meridionali; lo ha annunciato Ghenadij Zdanovich, direttore della missione archeologica, precisando che particolare interesse rivestono gli scavi in corso presso il sito della città sacra di Arkaim. Secondo gli studiosi, la scoperta getta nuova luce sulla storia dei legami culturali tra Europa e Asia, particolarmente evidenti in questa zona di incontro tra le due culture. «Abbiamo trovato sepolture nelle quali utensili per la metallurgia figurano a fianco degli emblemi del potere - ha riferito Zdanovich - questo sta a significare che la società che li produsse non era differenziata in base alla ricchezza, ma rispetto all'abilità manuale. Ritengo che queste recenti rinvenimenti potranno gettare nuova luce su quella che fu l'età del bronzo in Eurasia».

I restauratori avranno un albo professionale?

Il recupero e la conservazione del vasto patrimonio di opere d'arte, dopo i restauri della Cappella Sistina, dei monumenti romani, delle opere di Masaccio, Mantegna e Leonardo, sono sempre di attualità. Per disciplinare il settore in maniera omogenea e più funzionale, a cominciare dall'attività dei tecnici addetti al restauro, tre deputati, i socialisti Fincino e Pietrini e il democristiano Righi, hanno presentato alla Camera una proposta di legge per la istituzione di un albo professionale dei restauratori d'arte. La proposta è stata elaborata dall'Apra, l'Associazione professionale restauratori d'arte, che ha anche organizzato, insieme alla Confartigianato, per il 5 e 6 dicembre a Pordenone, un convegno riservato ai problemi dei tecnici del restauro. Vedremo cosa ne uscirà. Sempre che l'iniziativa non sia tesa più a garantire gli operatori che le opere d'arte.

Meneghelo vince il premio Simlone

Luigi Meneghelo ha vinto il premio Simlone-Cattullo, che gli è stato attribuito per il libro *Jura*, edito da Garzanti. *Jura* raccoglie una serie di precedenti scritti di Meneghelo, diversi dai quali pubblicati in precedenza dall'editore Lubrina di Bergamo. Meneghelo, come si sa, è personaggio schivo e tra l'altro passa buona parte dell'anno in Inghilterra, dove ha insegnato in un'università. Ma di recente la sua opera è stata «ricoperta», soprattutto grazie alla pubblicazione di alcune sue opere nella collana degli «Oscar» della Mondadori.

ALBERTO CORTESE

L'Ottantanove al Piccolo

Un lungo lavoro sul «Faust» spettacoli sulla Rivoluzione Francese, qualche «magia» Giorgio Strehler mostra come è vivo il suo teatro «europeo»

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Il Piccolo Teatro come una fabbrica di idee, di sogni: quante volte Giorgio Strehler ce ne ha parlato in questi ultimi anni di lavoro. La frase potrebbe oggi suonare addirittura retorica, ma non è così. Basta stare accanto a Strehler per qualche ora per rendersi conto che questo concetto è operante e reale: arrivano telefonate da tutta Europa; Ezio Frigerio sta ultimando i bozzetti per *Come tu mi vuoi* di Pirandello, coprodotto con il teatro d'Europa («Ecco, a questo punto - dice Strehler - ci vorrebbe la voce di Asta Nielsen»); a Gilberto Tolano, che vive a part-time fra Haifa e Milano, va e viene mentre sta preparando con

Strehler una nuova traduzione «di lavoro» del *Faust* («Per conoscere più a fondo questo testo, il movimento della lingua di Goethe»); al Piccolo Teatro di via Rovello, Giulia Lazzarini e Carlo Battistoni provano *Grande e piccolo* di Botho Strauss; al Teatro Studio, Walter Pagliaro e Tino Carraro si apprestano a mettere in scena (30 ottobre) *Mon Faust* di Valéry e intanto si lavora agli incontri e all'insegnamento. Insomma, quest'idea di fabbrica è vera, è viva e Strehler vi è impegnato più che mai in prima persona: ma non rinuncia, in sintonia con il suo recente impegno di senatore, ad andare anche a Roma a bandeggiare per le cose in cui crede

di più, la cultura, il teatro. «Quest'anno - spiega - il nostro programma è sotto gli occhi di tutti, anche di quelli che ci credevano finiti. Diciamo che è la nostra sfida agli anni Novanta, la nostra dichiarazione di un'incoercibile vocazione europea. Lo dico senza retorica e senza orgoglio: questo programma, nel quale abbiamo impiegato tutte le nostre forze, mi appare come un'affermazione ideale e poetica di una realtà. Mi sento come chi affida un messaggio a una bottiglia, ma scritto in cinque lingue più l'esperanto, facile da decifrare, inviato ai nomi e agli indirizzi di tutti quelli che lo devono ricevere e che non potranno che leggerlo o decidere di metterlo da parte. Ma non potranno rimanere indifferenti. Perché nella società civile ci sono dei ruoli che si basano su nobili regole democratiche: a ciascuno le sue responsabilità, insomma, salvo restando la libertà di giudizio estetico. Con queste nostre scelte - che culmineranno nella rappresentazione di tutto il *Faust* nel 1990 nella Sala Grande i cui lavori riprenderanno con impegno di tutti a cavallo fra dicembre e gennaio - il Piccolo ha dimostrato ancora una volta fiducia nelle istituzioni pubbliche, all'interno delle quali si è consumata la mia vita di teatrante. Certo, a questo punto ci aspettiamo qualcosa dalle istituzioni: prima di tutto attenzione. Perché abbiamo bisogno di sapere se è possibile progettare ancora dentro un'istituzione pubblica...
È una richiesta, questa, che suppone una riflessione generale, un'analisi sullo stato del teatro italiano...
Questo è il grande punto. Ho una visione assolutamente disincantata delle sorti progressive del teatro, del suo stato di salute. Ne ho già parlato all'interno degli organismi competenti. Qualcuno ha detto che la mia è una visione da *Apocalypse Now*. Mi sta bene così: io credo che il teatro la rischi, questa apocalisse, e non mi tranquillizza sapere che il numero delle compagnie è cresciuto in tre stagioni, dall'84 a oggi, da 263 a 341. Non mi tranquillizza sapere che il numero degli scritturati è au-

mentato del 10%: perché se guardo alla media degli spettatori per ogni spettacolo vedo che sono diminuite da 264 a 242,8. Il che significa una crisi interna al teatro. Pensare in questa situazione a un programma come il nostro, è una sfida, «una strategia della disperazione» addirittura in cui impegnare tutto ciò che abbiamo: noi stessi, il nostro corpo.
Da quest'anno il Piccolo inizierà, per frammenti, la rappresentazione del *Faust* di Goethe che si arricchirà anno per anno di episodi e di situazioni fino a produrre, nel 1990, l'opera goethiana nella sua interezza. Questo significa che i programmi del Piccolo, in futuro, ruoteranno sempre attorno a questo autore?
Assolutamente no. Il *work in progress* del *Faust* non sta a significare che nel nostro destino ci sarà solo Goethe. Anche quest'anno, del resto, con la presenza di Botho Strauss, Paul Valéry e Pirandello non è così. Per l'88, ad esempio, penso a un altro anno a tema

L'anno scorso Puggelli ha realizzato il farsi autonomo del *Faust*. Il team che abbiamo scelto anche in sintonia con gli altri teatri europei di Parigi e di Madrid sarà la Rivoluzione francese di cui ricorre l'anno prossimo il bicentenario; ancora una volta il grande tema dei diritti dell'uomo. In questo senso, ci saranno spettacoli in lingue diverse che s'intrecceranno, autori che si scambieranno, da Lessing a Marivaux, da Rousseau a Diderot, da Vico ad Allieri. Il progetto che vedrà impegnati i teatri d'Europa, a partire dal Piccolo di Milano, si concluderà allo Châtelet con il *Fidelio* di Beethoven, diretto da Lorin Maazel e messo in scena da me. Ma abbiamo anche l'intenzione di continuare la serie degli incontri che l'anno prossimo incentreremo sulla drammaturgia contemporanea con speciale attenzione a quella italiana.
Una risposta alle recenti polemiche del sindacato autori contro il teatro italiano?
Se guardo ai nostri cartelloni passati gli autori italiani non son mancati. Da Buzzi a Moravia, da Landi a Dursi, da Zardi a Squarzina. Da parte mia, ho messo in scena recentemente *La grande magia* di Eduardo ed è appena morto, ma era presente, eccome.



Giorgio Strehler durante un recital di poesie